

Farmaci, l'uso compassionevole È REGOLATO DALLA SCIENZA

Che cos'è l'"uso compassionevole" di un farmaco? Se ne è discusso vivacemente nei giorni scorsi a proposito del trattamento con cellule staminali di una bimba. Alcuni giudici hanno accolto la richiesta di procedere con delle cure, imponendole alle legittime autorità sanitarie che non le ritenevano opportune. È giustificato il sospetto che il dibattito sia stato alimentato da un'ambiguità che risiede nei termini impiegati. A cominciare da "uso compassionevole". In molti resoconti giornalistici è sembrato che chi si dichiarava contrario prendesse posizione contro la "compassione" doverosa nei confronti di genitori che, di fronte al fallimento di tutte le cure disponibili per la figlia – ridotti, appunto, alla disperazione – puntano sull'unico intervento che dia qualche speranza.

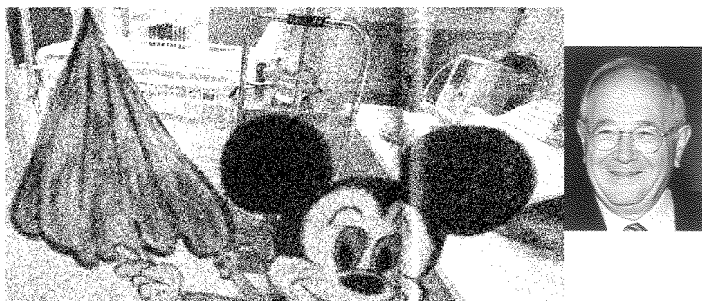
Sappiamo che in questi casi non si esita a percorrere ogni via, senza chiedere il sostegno della scienza e talvolta neppure della ragione. Con tutto il rispetto per chi si deve confrontare con prove così estreme, va precisato che non di questo si tratta quando si fa ricorso a un uso "compassionevole" di farmaci. Non si tratta di contrapporre compassione e chiusura del cuore alla compassione. L'uso compassionevole avviene nel terreno della scienza medica e ci si muove entro il perimetro della ragione. Non si autorizza alla cieca il ricorso a qualsiasi terapia, ma si accelera quel processo che porta a utilizzare un farma-

co solo dopo che la sua efficacia è stata rigorosamente documentata e siano stati esclusi possibili effetti dannosi.

Questo processo è lungo e complesso: la sperimentazione, dopo una fase preclinica, ne deve attraversare ben quattro, quando il

farmaco si usa su persone. Siamo diventati prudenti ed esigenti, dopo vicende drammatiche: basta ricordare il dramma del talidomide, usato per anni prima di accorgersi che provocava la nascita di bambini senza arti. **Ebbene, l'uso compassionevole è previsto solo con farmaci che abbiano già iniziato il lungo percorso sperimentale** e che abbiano già dato prova di non nocività ed efficacia, anche se non hanno ancora concluso l'iter che li porta a essere definitivamente approvati e messi in commercio.

Per questo l'uso compassionevole non è riservato né alla richiesta del malato, né alla decisione del singolo medico curante, ma deve essere approvato da un comitato etico. Questo l'autorizza dopo aver analizzato le prove di efficacia, anche se ancora parziali, in ragione della mancanza di alternative terapeutiche e dell'urgenza. Equivale a dire che anche in questi casi ci si muove nell'ambito di una rigorosa pratica medica, lontano dai territori dell'irrazionalità nei quali la disperazione può spingere le persone. ■



DI SANDRO
SPINSANTI

**SOTTO: LA STANZA DELLA BIMBA
PER CUI È STATO CHIESTO
L'USO COMPASSIONEVOL
DELLE CELLULE STAMINALI
ALL'OSPEDALE DI BRESCIA.**

